

LXXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 5 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	5971. 5977
CAFIERO	5971
SIMONINI	5981
LOMBARDI RICCARDO	5988

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sere fa l'onorevole Riccio lesse a voi i brani di uno scritto giornalistico nel quale or è qualche mese io sostenevo che la formazione di un governo fosse assolutamente urgente e indispensabile per il nostro paese, e dicevo che chiunque ritardasse quella formazione o frapponesse degli ostacoli lavorava per il re di Prussia.

Oggi mi confermo pienamente in questa opinione, nonostante che l'onorevole Riccio volesse affrettatamente concludere, sia pure in una maniera sincopata: ebbene, volevate il governo? Eccoli, votatelo.

No, caro onorevole Riccio (che mi dispiace di non vedere su quei banchi): non è questo il governo che si aspettava il paese e che aspettavamo noi; non può essere questo il Governo, che porta i segni dell'asfissia che gli è occorsa nell'atto stesso della nascita. Noi volevamo un Governo che avesse la possibilità di durare, che avesse una compattezza interna, che avesse una base parlamentare. Non è evidentemente questo il Governo, che è passato al Senato per cinque voti e passerà qui alla Camera per un numero press'a poco corrispondente di voti, a meno che i portoricani di questa o di quella tendenza, di questa o di quella corrente, non vengano a tirare coi loro mitra contro il Governo stesso. Speriamo di no.

Comunque, nell'ipotesi che il Governo cadesse, poiché in tutte le cose cattive vi è una sottile anima di bene, in questa ipotesi forse avremmo risparmiato qualche mese di tempo per la costituzione di un governo veramente valido.

L'onorevole Scelba, con atteggiamento garibaldino, si è assunta l'eredità passiva, senza beneficio di inventario, di tutti gli errori commessi dal suo partito, degli errori specialmente commessi dal 1952 ad oggi. L'onorevole Scelba, anche in questa occasione, ha dimostrato una certa insensibilità per quella che è oggi la vera lotta politica in Italia. Vorrete permettere che ci diciamo, con il tono più modesto e più dimesso, talune verità che possono illuminare veramente il paese. Per quante divisioni vi potessero essere e nei banchi del centro e nei banchi che voi, unicamente per la loro posizione topografica, chiamate di destra, io penso che non si possa prescindere da quello che è lo spartiacque effettivo della politica italiana: la linea dello

spartiacque passa laddove finiscono i socialisti nenniani e cominciano i banchi degli altri settori. Questa è la divisione profonda che esiste nel paese, che esiste nella Camera.

Questa divisione profonda ci porta a conclusioni le quali sono perfettamente inverse a quelle a cui è arrivata fino a questo momento la democrazia cristiana, conclusioni che sono perfettamente opposte ai criteri che hanno ispirato la formazione dell'attuale Governo. Su quella linea, amici, confluiscono due mondi che solo nel facile platonismo dei vostri auguri si possono conciliare. Quando voi, democristiani, socialdemocratici, affermate che di là vi è la mancanza della democrazia e che tutta la democrazia si concentra qui, quando voi affermate che là non vi è l'alito della libertà e che noi invece viviamo nella libertà, non dite tutta quanta la verità. Vi è un'altra verità la quale è assai più profonda e che va da noi guardata con assoluta freddezza. L'altra verità è questa: che quel mondo si basa sopra il sistema economico del supercapitalismo di Stato, mentre il mondo occidentale si basa sull'iniziativa privata. Quel mondo è composto in maniera tale che i cittadini, gli individui possono facilmente sommergersi nella collettività. Noi, invece, per ragioni storiche che risalgono all'antica Roma e che si sono sviluppate attraverso i secoli, per l'influenza potente che il libero arbitrio posto alla base della dottrina cattolico-cristiana ha esercitato ed esercita sugli uomini, noi non ci potremo mai sommergere nella collettività. Ciascuno di noi rivendica a sé stesso la propria personalità, sia piccola sia grande. Questa è la più profonda differenza. E allora, necessita avere chiara la visione, necessita non ricorrere a dei paraventi, necessita dire se si è o non si è con questo mondo occidentale. Questo, il partito socialdemocratico, fino a questo momento, non ce lo ha ancora specificato.

Io ricordo che anche l'altra sera, mentre un collega socialdemocratico parlava da quel banco, spandeva delle lagrimette impregnate di nostalgia marxista sulla mancata apertura a sinistra, apertura che ormai gli avvenimenti e le dichiarazioni di uomini responsabili hanno dimostrato essere impossibile. Il guaio è, onorevoli colleghi, che questa chimera dell'apertura a sinistra ha paralizzato la vita del Governo, ha paralizzato la vita dei partiti per circa 8 mesi, dal giugno 1953 fino ad oggi. Apertura a sinistra! Ma io, onorevoli colleghi, devo rendere omaggio alla chiarezza dell'onorevole Nenni, il quale dall'altra parte rispondeva: « Sì, aprite pure. eccomi, io sono

pronto. In sostanza, si tratta di accettare nove punti, i quali non produrranno un disastro nel mondo. Però, badate, non posso passare solo, devono passare insieme con me i miei compagni di strada, i compagni comunisti ». Ragionamento perfettamente logico, il quale non fa una grinza per il semplice fatto che il comunismo oggi non è altro che il socialismo marxista-staliniano che si è installato a Mosca e il socialismo nenniano non è altro che il comunismo italiano che marcia verso Mosca. Questa è la situazione. Non è possibile presumere che i socialisti possano rinunciare al patto di unità d'azione che costituisce il tessuto connettivo di quest'alleanza perfettamente logica e naturale.

Da questa visione realistica dobbiamo trarre tutte le conseguenze e dobbiamo comprendere che, nonostante le nostre divisioni (e mi riferisco a tutti i settori non socialcomunisti), vi è una solidarietà di interessi che potete disconoscere per ragioni elettorali e di partito, ma che si manifesta ogni giorno di più nel paese, quantunque non sia interpretata nella giusta misura da taluni partiti.

La chimera dell'apertura a sinistra ha sedotto parecchi uomini della democrazia cristiana e vi debbo dire che ancor oggi non so se essa presieda a talune determinazioni del Governo che si è costituito. Su questo punto vorrei udire una parola chiara e precisa dall'onorevole Scelba. Non desidero sentire delle perifrasi attraverso le quali si dice e non si dice, ma desidero sapere se questo vincolo di solidarietà nella lotta viene sentito o meno dalla democrazia cristiana e dai suoi associati nell'attività governativa.

Ma non sono questi soltanto gli errori che ci hanno condotto alla situazione di oggi: essi risalgono al 1952. Oggi si profila a Castellammare una lotta durissima, nelle elezioni amministrative, fra i socialcomunisti da un lato e tutti gli altri partiti dall'altro. In quella città tutti gli altri partiti, tranne il socialdemocratico, agevolmente e senza discussioni bizantine, si sono messi d'accordo per apparentare le proprie liste. Indiscutibilmente — come ieri sera constatava don Sturzo in un articolo del *Giornale d'Italia* — è un passo innanzi, secondo la logica della politica e delle umane azioni. Però, amici della democrazia cristiana, è noto che nel 1952 noi abbiamo avuto una serie di colloqui con i dirigenti del vostro partito in vista delle elezioni amministrative nell'Italia centro-meridionale, che si preannunciavano durissime. Eravamo arrivati — e se dico delle inesattezze vi prego di correggermi — ad un *modus vivendi* ed era stato stilato anche

un breve accordo. Ebbene, mentre si stava per iniziare la campagna elettorale, gli onorevoli Saragat e Pacciardi si recarono dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, per manifestargli tutta la loro avversione, per non dire orrore, per questa lotta che nel Mezzogiorno si doveva combattere insieme. Allora non se ne fece più nulla e noi fummo felici di avere come alleati amministrativi gli uomini del M. S. I., con i quali abbiamo condotto e vinto la battaglia. Ed oggi in molti comuni dell'Italia meridionale e centrale, specialmente nei grossi comuni, esistono amministrazioni monarchico-missine che si sono dimostrate solide, serie, durature, non dando luogo ad inconvenienti.

Ho sentito di altre amministrazioni che sono state sciolte in questa o in quella regione, ma nessuna amministrazione nostra è stata sciolta per inosservanza di doveri civici verso la popolazione. (*Interruzioni a sinistra*). Siamo in tema amministrativo, amici, e in questo campo non devono giocare quelli che sono i profili politici.

AMENDOLA GIORGIO. Ci parli delle concessioni di chioschi a Napoli!

CAFIERO. Volete abbeverare la vostra propaganda ad un chiosco di « acquafresco » che è sorto nei pressi di piazza Garibaldi? Onorevole Amendola, ho di lei una stima di gran lunga superiore a quella che ella mostra di meritare con le sue parole. Mi consenta di abbandonare i chioschi di acqua al loro destino....

AMENDOLA GIORGIO. Ai vostri affari!

CAVALIERE STEFANO. Nelle vostre amministrazioni non si fanno concessioni di chioschi?

AMENDOLA GIORGIO. Ma senza contropartita!

CAVALIERE STEFANO. Chissà con quali contropartite!

CAFIERO. In quella lotta riportammo un grande e luminoso successo. Quella lotta irritò profondamente la democrazia cristiana e soprattutto taluni organi governativi e avemmo qualche episodio non eccessivamente simpatico proprio a Napoli, episodio di cui quasi non conservo il ricordo, mentre conservo il ricordo di qualche altro fatto che accompagnò l'episodio. Dopo il mio arresto e la mia passeggiata a Poggioreale, quando i fori di tre quarti dell'Italia protestarono presso il Ministro dell'interno, quello della giustizia e il Presidente del Consiglio per l'offesa recata alla toga, fu come se avessero parlato dei miserabili: non vi fu una sola risposta, non vi fu un solo segno di vita per

dire che avevano fatto bene ad arrestare Cafiero oppure per dire che avevano fatto male. E voi sapete, onorevoli colleghi, come andò a finire la vicenda: dovetti io, davanti al tribunale di Napoli, difendere i funzionari che per ordini superiori mi avevano arrestato. Mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Scelba con il quale ho scherzato su questo episodio pregandolo di farmi arrestare, una altra volta, non un anno prima delle elezioni, ma nell'imminenza delle elezioni.

ROMUALDI. Sono favori grossi quelli che ella chiede!

CAFIERO. Dopo quella vittoria, voi democristiani, liberali e socialdemocratici, siete stati presi da un'ondata di panico. Vedevate le vostre posizioni politiche crollare sotto i colpi delle elezioni amministrative; ed è stato sotto questa ondata di panico che avete sentito il bisogno di erigere quella specie di fortilizio che si chiamò la legge maggioritaria, la quale aveva due ordini di cannoni: uno puntato verso le sinistre, l'altro puntato contro di noi, contro le cosiddette destre. I cannoni contro le destre spararono, durante la campagna elettorale, assai più dei cannoni puntati contro le sinistre. Tuttavia, il corpo elettorale, per ragioni anche psicologiche, per ragioni reattive, per un senso di giustizia, perché in fondo questo nostro popolo nella sua coscienza ha sempre una grande sensibilità per quello che è giusto, il corpo elettorale, dicevo, travolse il fortilizio e voi democristiani tornaste alla Camera falcidiati; ma — se consentite una cordiale impressione di qualcuno che non è vostro nemico ma semplicemente un vostro avversario — non solo tornaste falcidiati, tornaste altresì con un impulso combattivo assai diminuito, per cui io certi giorni mi domando, quando vedo che la battaglia imperversa di là da parte di truppe ordinate e aggressive, e viceversa i vostri banchi sono semivuoti, io mi domando che cosa succede nelle vostre file.

Ed i partitini, per il fatto di aver data la complicità (unicamente questa è la ragione) ad una legge di sopraffazione, tornarono pressoché annientati alla Camera. Si vide crollare il partito socialdemocratico, che pure nelle elezioni del 1948 aveva riportato degli autentici successi, dovuti alle idee, dovuti agli uomini e dovuti — permettete che lo dica — anche all'onorevole Saragat, contro il quale noi possiamo puntare tutta quanta la nostra critica, ma che indubbiamente è un combattente di prima linea (tutto sta a vedere in quale settore e per chi combatte). E allora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

che cosa è avvenuto? È avvenuto nella democrazia cristiana quello che avviene nelle migliori famiglie quando c'è una disavventura. Fino a ieri i democristiani erano gli arbitri della situazione, potenti in tutte quante le posizioni, tutto filava bene; ma poi si è visto quello che si vede nella famiglia del vecchio di Giacosa, in *Come le foglie*: al primo atto padre, madre, figli si abbracciano, tutto va bene perché c'è un ricco patrimonio su cui vivono; al secondo atto le cose cominciano ad andare male, e allora ci sono dei risentimenti del padre contro la madre, dei figli contro i genitori; al terzo atto, siccome c'è stato il fallimento, addirittura si detestano.

SCOCA. E noi a che atto siamo?

CAFIERO. Voi siete al secondo atto; poi viene il terzo e poi... cala il sipario. Voi siete al secondo atto: cioè le correnti della democrazia cristiana si sono messe in agitazione le une contro le altre, le une pronte a far fuori le altre; e che cosa è successo? Che appena si è costituito un Governo il quale aveva in sé elementi di vitalità, Governo che ha trovato il nostro valido e disinteressato appoggio, si è subito pensato alla maniera come rovesciarlo. Le altre vicende sono note più a voi che le avete vissute all'interno che a noi, e oggi ci troviamo di fronte all'onorevole Scelba.

Che cosa fa l'onorevole Scelba per far fronte a questa situazione (che — badate — se è grave qui al centro è gravissima nel paese)? L'onorevole Scelba ha sentito il bisogno di tornare alla vecchia formula del quadripartito, ha sentito il bisogno di mettere *knock out* il vecchio Eraclito, il quale incautamente molti secoli addietro aveva detto: « Non ti bagnerai due volte nella stessa acqua del fiume ». Viceversa, l'onorevole Scelba ci ha provato che questo non è vero, che oggi si può ricostituire il quadripartito, da dove sono cominciati tutti quanti i guai della democrazia cristiana ed anche dei partiti minori, e che questo quadripartito può lanciarsi al salvataggio del paese. Andati a monte gli esperimenti Pella e Fanfani — ebbe a dichiarare l'attuale Presidente del Consiglio — non restava che ricorrere all'unica formula ancora possibile, quella del quadripartito.

Francamente, se una affermazione simile rispondesse a verità, ci sarebbe davvero da disperare circa la sorte del nostro paese. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana (e mi rivolgo a tutti in genere, perché non è vero che noi abbiamo delle simpatie per il *leader* dell'una o dell'altra corrente), voi dovevate

saldare la frattura delle vostre frazioni e costituire un Governo che si presentasse con la necessaria saldezza e compattezza: in Parlamento esso avrebbe trovato il necessario appoggio, soprattutto se aveste tenuto presente quello che fu il nostro avvertimento all'indomani della caduta del Governo Pella. Noi — vi dicemmo — non possiamo adattarci a sostenere la parte delle truppe ausiliarie della democrazia cristiana, ed aggiungemmo chiaramente che, se il vostro Governo avesse risposto ad un concetto di stabilità, ad un requisito di compattezza, saremmo sempre stati disposti a servire l'interesse del paese, appoggiandolo nella forma da noi ritenuta più opportuna, alla sola condizione che, una volta per tutte, fosse stato colmato quel fosso scavato con l'aratro dell'odio e della diffamazione da voi contro di noi, che per tanto tempo ci ha diviso.

Insomma, noi chiedevamo che la democrazia cristiana non continuasse più a dissimulare ai suoi iscritti che noi siamo un partito di democratici, rispettoso della libertà, aperto alle istanze sociali, consapevole di rappresentare una classe di povera gente, specialmente del sud, bisognosa di risollevare la propria situazione e di migliorare il proprio tenore di vita. Per conto nostro, noi non abbiamo nulla da chiedere a chicchessia: chiediamo solo che fosse accantonato quel *cliché* largamente sfruttato dalla politica dell'onorevole De Gasperi secondo il quale si doveva votare per il centro contro il pericolo sia di sinistra sia di destra, come se da parte nostra possa esservi un pericolo. Vi è stata una lunga speculazione, la speculazione che vi ha portato alla situazione di oggi, alla situazione per cui molti di voi non riescono a convincersi che, se vogliamo salvare il paese, è necessario stendere dei ponti fra noi, voi, i socialdemocratici, i liberali, i repubblicani, perché siamo tutti sullo stesso settore di battaglia.

Ma questo processo di chiarificazione io mi domando: potrà avvenire? Quando guardo nel prossimo futuro non vedo alcuna luce che mi possa rincuorare, non vedo alcun segno di effettiva resipiscenza. Anche l'altra sera un oratore socialdemocratico, l'onorevole Preti, fra le altre cose, ad un certo momento, credette di rivolgerci una delle ingiurie più banali, quando ci disse: voi siete i rappresentanti del parassitismo borghese. Noi? Allora da questi banchi una voce gli ricordò che i nostri circa 2 milioni di elettori sono in gran parte dei lavoratori, i lavoratori più umili, i lavoratori che voi non conoscete,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

sui quali voi, nell'Italia meridionale specialmente, non avete mai potuto aver presa.

Ebbene, io domando a questo collega socialdemocratico: mi vuol dire quali sono le masse che si trovano alle sue spalle al centro e nella Val Padana?

Una voce a destra. L'Eridania.

PRETI. Risponderà l'altro oratore del mio partito che parlerà dopo di me.

CAFIERO. Voi non avete delle masse; voi avete delle isole di fedeli alla memoria, qua e là in alcuni settori del nostro paese, in alcuni settori sociali. Questa storia io la conosco a perfezione. Noi siamo qui con la nostra indipendenza, nulla abbiamo da chiedere a nessuno: qualche cosa piuttosto l'abbiamo da dare. Veniamo qui a recare soltanto la voce dei nostri elettori che voi non conoscete e non conoscerete mai.

PRETI. E che voi non volete redimere. (*Commenti*).

CAFIERO. Per questo noi ci sacrifichiamo dalla mattina alla sera, anche nei comuni come quello di Napoli, di Avellino, di Salerno, Benevento e tanti altri. Sapete perché queste popolazioni difficilmente possono essere reudente? Perché nei vostri paesi non si ha ancora una concezione solidale, non si è compresa questa fondamentale verità, la verità cioè che il giorno in cui noi economicamente crollassimo, insieme con noi crollerebbero talune vostre industrie del nord, che producono per vendere a noi, perché noi fino ad oggi siamo un vostro ricco mercato. (*Commenti*).

Ricco, sì: ricco, dato il numero. Voi avete in noi 24 milioni di clienti.

PRETI. Ventiquattro?

CAFIERO. Ventiquattro, sissignore. Il centro, il sud, e le isole sono 24 milioni di clienti cui voi vendete i vostri prodotti.

PRETI. Ella allora vuol fare arrivare il sud fino a Firenze.

CAFIERO. Sì, la parte dell'Italia povera di industrie. Non è che io voglia fare una requisitoria contro il nord; me ne guardo bene. Soltanto, quando qui venite a fare i maestri di democrazia, i maestri di socialità, ricordatevi che fra noi e voi esiste questo indistruttibile vincolo solidale. (*Commenti*).

È ben vero che l'onorevole Scelba ha avuto degli arpeggi democratici a nostro riguardo: ha detto che la democrazia non ha degli esclusivismi; ha detto ancora che il Governo ritiene che la base democratica debba essere allargata; ha ammonito noi della cosiddetta destra e quelli della sinistra: « Non

arroccatevi nella vostra opposizione ». Insomma, ha fatto intravedere una piccola striscia di democrazia sulla quale noi potessimo marciare. Sì, ma tutto questo contrasta stranamente con la maniera con la quale l'onorevole Scelba ha composto il Gabinetto: lo ha composto con gli elementi del quadripartito, e soltanto ad uno scopo: quello di escludere noi dal gioco governativo e parlamentare. Tutto questo contrasta con un'affermazione che troviamo nello stesso discorso dell'onorevole Scelba, allorché ha detto: « ho chiamato questi quattro partiti perché, in fondo in fondo, ho dovuto obbedire alla legge delle affinità elettive ». Ma, signori, in questa espressione la legge delle affinità elettive, c'è tutto lo sforzo di ricacciarsi dall'altra parte, di stabilire una differenza fra casta e casta! Come scrissi l'altro giorno, noi siamo addirittura fra gli indù: da una parte c'è la casta dei brāhmani, dall'altra la casta dei sūdra; cioè, da una parte la casta dei sacerdoti della democrazia, che sono usciti dal cervello di Brāhma, dall'altra parte la casta di coloro che sono usciti dai piedi di Brāhma. Noi siamo usciti dai piedi di Brāhma. (*ilarità a destra*).

Ancora ieri si è verificato un altro fenomeno di questa specie di insofferenza, di gelosia politica, di cui poi troveremo le cause; ancora ieri, in seno al gruppo democristiano della Camera, si è discusso della elezione di un vicepresidente della Camera in sostituzione dell'onorevole Martino; e ad un certo punto un onorevole collega democristiano (credo sia stato l'onorevole De Martino) ha fatto osservare: se voi ogni tanto dite dolci parole di tenerezza ai monarchici e volete creare un clima di distensione, volete o no ricordarvi che questo partito monarchico è il secondo fra i partiti democratici della Camera in ordine di numero? Ebbene, non pensate che alla Presidenza della Camera c'è già un rappresentante dei socialisti, c'è un rappresentante dei comunisti, vi sono i rappresentanti della democrazia cristiana, uno dei quali è stato eletto anche coi voti dei monarchici, l'onorevole Leone, ed essi non trovarono nessuna difficoltà in ciò perché erano fuori dall'ambito strettamente politico? Non pensate che il partito monarchico possa legittimamente e senza peccato aspirare ad un suo rappresentante?

PRETI. È contrario a tutte le tradizioni parlamentari!

CAFIERO. Ma quando abbiamo votato per l'onorevole Leone eravamo all'opposizione! Voi parlate di tradizioni che fanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

comodo a voi, ma che cosa rappresentate? Poche persone!

Una voce a destra. Rappresentate ambizioni e mente altro!

CAFIERO. Credete pure che, con o senza la vicepresidenza in questa Camera, il nostro partito va ugualmente avanti! Noi non abbiamo bisogno — scusate — di sostegni indiretti, noi non abbiamo bisogno della cura armonica delle cariche per poter ricostituire e rimettere in vita il nostro partito, non abbiamo bisogno della cura armonica dei ministri alla quale voi, socialdemocratici, avete subordinato tutta la vostra ideologia. Noi non abbiamo bisogno di tutto questo. (*Interruzioni dei deputati Covelli e Cavaliere Stefano*). Però, consentite che vi dica anche questo (*in tristitia ilaris*): mi sono divertito un mondo a sentire l'angelica risposta dell'onorevole De Gasperi, il quale, dopo che questa proposta è stata palleggiata dall'una all'altra parte del gruppo della democrazia cristiana, è intervenuto, e che cosa ha detto? Zaratustra ha detto: sì, i monarchici ormai si stanno affinando nella pratica democratica (questa mattina mi sono guardato allo specchio e purtroppo mi son visto come prima), però non ancora si sono maturate quelle condizioni per le quali possono entrare nel gruppo dei partiti democratici. Noi siamo nel limbo, noi siamo sulla porta, noi siamo degli apprendisti democratici, dei democratici in esperimento.

DANTE. Non ha buoni informatori.

CAFIERO. Leggete i giornali. Tutti i giornali l'hanno pubblicato, come tutti i giornali hanno pubblicato un'altra notizia importante, perché punteggia la situazione di oggi. Sapete quale è? Che settimanalmente i socialdemocratici che fanno parte del Governo si appartano al palazzo Wedekind a discutere i problemi governativi. Ma io dico: hanno essi una veste per farlo? Hanno un vicepresidente del Consiglio, tre ministri, quattro sottosegretari...

X COVELLI. Volevano ministro anche l'onorevole Preti. Questi non si accontenta di essere nominato sottosegretario.

PRETI. Lo farei meglio di lei.

CAFIERO. Ma mi domando: per quale ragione dovete dare, anche nell'aspetto esterno, al paese l'impressione che siete un Gabinetto nell'interno del Gabinetto Scelba? Perché dovete dare l'impressione che siete i determinatori della politica italiana? Ma riunitevi in un'altra sala, al palazzo Viminale, dove volete, ma non date questa penosa

sensazione al paese, sensazione che, fra le altre cose, non credo sia brillante per voi!

E vi sono altri episodi del genere. L'altra sera (perdoni l'onorevole Preti se ritorno al suo discorso, che ho sentito con attenzione, perché mi aspettavo una parola nuova, credevo che fosse germiato qualcosa di nuovo dalla vostra fantasia, che spesso vi piglia la mano e fa la pazza di casa), l'altra sera — dicevo — abbiamo dovuto sentire delle cose (io guardavo l'onorevole Scelba, che stava lì con il suo viso impassibile)...

BONINO. Ora sorride.

CAFIERO. Io gli auguro che possa sorridere sempre.

L'altra sera — ripeto — ho sentito l'onorevole Preti che diceva: noi abbiamo preso tutte le nostre precauzioni, abbiamo preteso garanzie dall'onorevole Scelba per assicurare la libertà religiosa delle minoranze, abbiamo avuto da lui garanzie per assicurare quella apertura sociale che è nel nostro programma e che naturalmente è nostro monopolio; abbiamo avuto delle assicurazioni anche per altre situazioni che interessano il nostro partito. A un certo momento, ci domandammo su questi banchi se l'onorevole Preti fosse diventato un agente di assicurazioni, generali naturalmente, perché lui fa assicurare tutto.

Ora, io domando: se i socialdemocratici si sono così bene arroccati nel Governo della democrazia cristiana, e questo connubio comincia con tanta diffidenza, tanto che l'onorevole Scelba deve dare assicurazioni preventive al partito socialdemocratico, dov'è allora l'affiatamento, dov'è quella compattezza che per lo meno dovrete mostrare a noi? Perché in caso di compattezza noi potremmo dire: almeno questi quattro elementi vanno d'amore e d'accordo, il quartetto non stona del tutto, qualche cosa c'è da sperare. Invece, fin dai primi accenti, quale stridore!

Onorevole Scelba, permetta che le parliamo con franchezza e con cordialità. Noi abbiamo la sensazione che ella abbia creduto di riverniciare bene il vecchio quadripartito, quello che ha prodotto la paralisi governativa. Io ricordo tutte le vicende del vecchio quadripartito perché, pur non essendo allora deputato, mi occupavo di giornali. Molti anni fa anche per questa ragione io ho protestato in tempo contro i socialdemocratici, quando ho visto che si erano condannati al sacrificio di Origene. Io ho protestato...

PRETI. Forse se ne pentirà.

CAFIERO. Ora, mentre noi guardiamo la nuova facciata, a un certo punto, dove la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

vernice non ha attaccato, scorgiamo solo il colore squallido di un tempo.

Ma quello che è più grave è che le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Scelba hanno bisogno di essere spiegate. Noi desidereremmo sentire qualche cosa in sede di replica. L'altra sera (onorevole Preti, la sto immortalando) a un certo momento noi abbiamo visto l'onorevole Preti, tutto impettito, presentarsi da eroe su quel seggio a dirci che i socialdemocratici avevano finalmente sbarcato al Governo la via dell'apertura a destra.

Su questo punto basilare, perché noi possiamo avere una nozione precisa di quelle che sono le intenzioni del Governo per un avvenire prossimo o lontano, abbiamo bisogno di sentire se è vero o no che la socialdemocrazia, con la sua permanenza nel ministero dell'onorevole Scelba, abbia raggiunto il nobile scopo dello sbarramento a destra.

Perché, se questo fosse vero, noi ne sapremmo trarre tutte quante le conclusioni. Non certo agli effetti del voto di fiducia. Se questo fosse vero, allora noi dovremmo disperare del nostro paese. A sinistra non potete aprire perché lì l'onorevole Nenni si presenta per quella apertura insieme con l'onorevole Togliatti; verso la cosiddetta destra l'onorevole Saragat e compagni vi tagliano la strada: di chi la colpa se il Governo sarà sempre inefficiente e sempre pericolante?

Voi non siete sufficienti per vivere parlamentariamente. Voi — io in questo momento parlo non nell'interesse del partito, ma nell'interesse del mio paese — quando che sia, se volete continuare questa dura battaglia democratica per la libertà di cui indubbiamente l'onorevole Scelba può essere un generale, non potete pensare che una sola cosa: dovete naturalmente pensare che noi siamo nella stessa trincea. Noi, forse prima di voi, forse più intensamente di voi, abbiamo avuto il coraggio di combattere questa battaglia in condizioni assolutamente diverse, in condizioni inferiori rispetto alle vostre. Perché voi la combattevatte dal fortillio governativo e noi l'abbiamo invece combattuta dalle nostre case, dai nostri campi, dalle nostre botteghe artigiane; e il popolo nostro è perfettamente compenetrato del dovere di portare questa battaglia al suo compimento.

PRETI. Combattete per la libertà alleandovi con quelli del vicino settore di estrema destra.

CAFIERO. Anche questa è una leggenda, anche questa è mitologia. Noi non abbiamo affatto a dolerci dell'amicizia cordiale verso il settore che sta alla mia sinistra, perché io

penso che nel 1954 sia un crimine contro l'Italia portare ancora in processione questi rancori antifascisti o fascisti.

Se voi volete che nel 1954 si abbia una vita nuova nel nostro paese, voi dovete parlare di una sola cosa: non di fascismo né di antifascismo ma soltanto dell'Italia, del nostro paese che ha bisogno del concorso di tutte le sue forze per risolvere i suoi problemi, che ormai sono diventati drammatici.

A questi amici io porgo un cordiale saluto ricordando che essi, insieme con noi, hanno permesso quella famosa battaglia amministrativa nella quale voi, scandalizzati, non avete avuto alcun tratto d'unione con noi. Se non vi fossero stati loro, credete pure che molti comuni dell'Italia meridionale sarebbero stati conquistati, ovviamente e a ragione, dai socialcomunisti.

PRETI. Meglio un sindaco del partito socialista italiano che uno del movimento sociale italiano!

CAFIERO. Questa è la voce del cuore. Ma, allora, decidetevi: fate questi due passi e andate a sedervi sull'altro settore.

ROMUALDI. Ha insegnato dottrina fascista a Ferrara nel 1920.

PRETI. Onorevole Romualdi, io nel 1920 credevo a quelle scemenze: ella vi crede anche adesso.

ROMUALDI. Fra lei e me non vi è che una differenza: che io non ho voltato gabbana.

CAFIERO. Ella è stato un precoce, onorevole Preti: ella a vent'anni insegnava mistica fascista.

PRETI. Non dica queste sciocchezze.

CAFIERO. Ella sa che è vero, ma non ghene faccio carico.

PRESIDENTE. Onorevole Cafiero, si ricordi che il Presidente del Consiglio non è l'onorevole Preti.

CAFIERO. Però l'onorevole Preti è la prima cornetta della banda ministeriale...

PRESIDENTE. Ma qui non si tratta solo della prima cornetta, bensì di tutta l'orchestra!... (Si ride).

CAFIERO. Mai, come in questo momento, io sento di appartenere a un partito il quale in materia di democrazia, in materia costituzionale e in materia sociale, ha le carte perfettamente a posto.

Voi non avete mai visto partire da questi banchi un gesto che potesse essere contrario allo spirito democratico.

Abbiamo avuto una campagna elettorale assai vivace. Allora era ministro dell'Interno l'onorevole Scelba, ma non credo che sia mai giunto sul suo tavolo un rapporto che accu-

sasse, noi di aver cercato di usare delle prepotenze o delle violenze.

Siamo arrivati qui in linea perfettamente democratica. Mai uno di noi ha fatto un discorso che fosse contrario ai sacri canoni della democrazia. E allora che cos'è questa specie di esame che volete farci a ogni piè sospinto? Cos'è questa specie di limbo che nella vostra concezione voi volete mantenere per noi? Bisogna che io indaghi a fondo sul perché fingete di aver riserve sul nostro spirito democratico. Voi siete invasi da un complesso di preoccupazioni che è poi il vostro complesso di inferiorità. Voi siete preoccupati che il giorno in cui cadrà la paratia stagna fra la democrazia cristiana ed il partito monarchico sia il giorno in cui una parte dei vostri elettori, che rientrano in quei 10 milioni che votarono per la monarchia, voteranno per noi. Questa è l'unica vera preoccupazione: questi elettori hanno sempre conservato il sogno della monarchia in fondo al loro animo, nonostante tutte le vostre dissimulazioni e i vostri accorgimenti. Questa è la situazione.

Ogni tanto io mi sento chiedere: ma la vostra posizione davanti alla Costituzione qual è? La nostra posizione davanti alla Costituzione è, né più né meno, la vostra. Qui non bisogna fare confusione. Tutti i cittadini, in nome della libertà e in nome della democrazia possono aspirare a modificare uno o più istituti costituzionali. Ed allora v'è chi aspira a cambiare l'istituto che regge lo Stato e v'è chi aspira, ad esempio, a cambiare la formazione del Senato o il sistema elettorale, ad annullare completamente quell'infausto ordinamento regionale che pare messo nella Costituzione unicamente per dividere ancora il paese, e via dicendo.

Ebbene, nessuno di questi cittadini si trova in una situazione peccaminosa in ordine alla Costituzione: non ci troviamo noi in questa situazione, che siamo fedeli osservanti della Costituzione pur sentendo il bisogno — che è un bisogno storico che non è rimasto sopito sotto fiumi di demagogia — di cambiare la forma istituzionale dello Stato. Ciò non toglie che noi siamo stati, anche negli ultimi tempi, i soli e i veri difensori della Costituzione. Consentitemi, a questo riguardo, una critica retrospettiva.

Lo stesso ministero Scelba non mi pare che sia sorto su una posizione perfettamente ortodossa rispetto alla Costituzione. Che cosa è avvenuto? Premetto che per vecchia piega mentale noi abbiamo un concetto addirittura ieratico di quelle che sono le prerogative del

Capo dello Stato, sia questo capo un re o un presidente della repubblica.

Che cosa è avvenuto? Attraverso il tramestio dei partiti, avete formato il Gabinetto, vi siete persino distribuiti i portafogli; poi, attraverso le comunicazioni dei capi-partito al Capo dello Stato, con la eliminazione di Tizio e di Caio, gli avete indicato il vostro Presidente del Consiglio, chiudendo così la formazione da ogni parte; e il Capo dello Stato, evidentemente, non ha potuto fare altro che dare la propria ratifica al vostro operato.

Orbene, questa invasione del supremo potere del Capo dello Stato costituisce una pericolosa violazione della Costituzione.

E, se vogliamo andare ancora avanti, pochi giorni fa il *leader* della democrazia cristiana, onorevole De Gasperi, ha concesso un'intervista a un'agenzia, nella quale ha detto testualmente: « O si vara questo Governo oppure si fanno le nuove elezioni ». Al riguardo viene da chiedersi: chi è che ha il diritto di esaminare, in momenti di supremo turbamento per il paese, se sia il caso o meno di sciogliere le Camere? È il capo di un partito ovvero il Capo dello Stato? Cioè, si può, stando su un piano ortodossamente costituzionale, prevenire quello che sarà il giudizio del Capo dello Stato nel momento in cui questa fatalità maturasse, nel momento cioè in cui fosse dimostrato che il Parlamento è incapace di esprimere un governo?

Noi abbiamo protestato sulla nostra stampa e nelle nostre federazioni; abbiamo messo in rilievo, di fronte al paese, quella che, con una frase un po' colorita, si può chiamare una tentata marcia sul Quirinale.

Si parla tanto di apertura sociale. Anche qui non potete insegnare nulla a noi. Noi abbiamo nel nostro programma (che forse è sfuggito e sfugge alla vostra attenzione) una istanza chiara, precisa: l'istanza della pacificazione sociale. Questa pacificazione sociale non si può raggiungere che in una sola maniera: quando cioè la categoria dei datori di lavoro spinga al massimo il suo sacrificio per cointeressare, laddove è possibile, i lavoratori agli utili dell'azienda. È il punto nono del nostro programma. E badate che anche in questa materia non abbiamo parlato sulle nuvole: anche in questa materia abbiamo parlato in base a un'esperienza, esperienza che mostra come, in fondo, questo sistema possa far rifiorire l'economia di una nazione. Perché il lavoratore che è pacificato, il lavoratore che sa che una quota degli utili, oltre il suo salario, andrà a finire nelle sue tasche

andrà a migliorare le sue condizioni, non sarà più un lavoratore inerte, passivo, ma un lavoratore che coopererà veramente al maggior rendimento, ad una maggiore floridezza dell'azienda. Ora, in questa maniera tutti divengono produttori, sia coloro che chiamiamo lavoratori, sia coloro che chiamiamo datori di lavoro, e questo consente di raggiungere una linea di pacificazione la quale è indispensabile se noi vogliamo veramente conservare il nostro paese alla civiltà occidentale.

MAGLIETTA. Come a Napoli, con il sindaco del suo partito!

CAFIERO. Precisamente. Ella deve prendere atto che in Italia è stato un innovatore. È evidente che tali innovazioni non piacciono a voi in quanto avete bisogno di allargare l'esercito degli affamati....

MAGLIETTA. Ieri sono morte altre due persone sotto un crollo, a Napoli!

CAFIERO. E questo cosa c'entra? È egli forse garante delle fondamenta di un edificio costruito da altri tanti anni fa?

MAGLIETTA. Ella un tempo faceva il socialdemocratico....

CAFIERO. Cercate di essere più seri.

Quanto poi alla composizione del Governo, sarebbe ovvio il rilievo che i socialdemocratici e i liberali, i quali rappresentano la decima parte della maggioranza ministeriale, non soltanto si sono accaparrati numerosi ministeri, ma si sono accaparrati i ministeri-chiave, specialmente dell'economia e del lavoro, e anche il ministero che deve essere l'orientatore spirituale della nazione: quello della istruzione pubblica. Noi non abbiamo nulla da eccepire per quanto riguarda la scelta degli uomini, tuttavia a questo proposito mi si consenta una osservazione. Io posso riconoscere le particolari facoltà giuridiche dell'onorevole Villabruna, posso anche proclamarlo il Papiniano dei nostri tempi, ma metterlo alla direzione del Ministero dell'industria è come se si chiedesse a me di parlare sanscrito. Anch'io, che pure ho visitato industrie, ho vissuto vicino alle industrie seguendo la linea ciclica della vita economica, mi sentirei assai perplesso a dirigere il dicastero dell'industria. Io non so che cosa potrà fare di veramente utile l'onorevole Villabruna soprattutto in un momento in cui, come a voi è noto, incomincia una crisi un po' per tutte le industrie, mentre per alcune di esse questa crisi nel nostro paese si è già approfondita, come per le industrie tessili. D'altra parte, voi lo avete ritenuto opportuno e noi non possiamo fare

altro che inchinare la testa ed attendere i frutti dell'opera dell'onorevole Villabruna al Ministero dell'industria.

Non parlerò specificamente del programma anche perché un programma non esiste. Vi è un'esposizione di propositi più o meno buoni, ma non sappiamo come e quando essi si attueranno. Mi sia consentito però di occuparmi sia pur brevemente dell'agricoltura.

Desidero anzitutto diradare un equivoco: su questi banchi nessuno è contrario alla riforma agraria. Noi però abbiamo il diritto di chiedere: come è stata fatta questa riforma? Diciamo subito che essa è stata fatta male. La riforma si prefiggeva di creare in Italia una vasta proprietà contadina, che rappresenta (basta vedere l'esempio francese) il migliore antidoto contro il pericolo di rivoluzioni e di sommosse. Infatti, dove è un contadino che coltiva la terra con la sua famiglia e riesce a vivere decentemente, ivi si costituisce un forte tessuto connettivo nazionale che nessun movimento interno o straniero potrà mai distruggere.

Per conseguire un tale risultato era necessario espropriare le terre migliori, quelle più facilmente coltivabili, e ripartirle fra i contadini, pagandone agli espropriati il valore effettivo, secondo la Costituzione. Non bisognava assegnare le terre peggiori, quelle più dure, dove si può creare la casa, il corso d'acqua e la strada, ma il terreno è e rimane ingrato. Mi riferisco specialmente a quelle terre della Calabria e della Basilicata che ben conosco per esservi nato e vissuto. Non potete affidare queste terre ingrato a quell'artigiano dell'agricoltura che è il contadino.

BURATO. Dovevamo scorporare le aziende modello?

CAFIERO. Soltanto le aziende modello, fortemente meccanizzate, possono trarre un utile netto da quelle terre ingrato; il contadino no. Quando voi date al contadino cinque ettari di quella terra, vi potrà lasciare le ossa, ma non ne caverà alcun costrutto. (*Rumori al centro*).

Inoltre avete creato degli enti di riforma. Permettete che vi domandi quanto costano questi enti e quando cesseranno di esistere. Il nostro, purtroppo, è un paese nel quale si creano con estrema facilità questi organismi, ma una volta che essi hanno messo le radici non scompaiono più. Questi enti costituiscono una specie di I. R. I. agraria. Quanto costano al bilancio statale? Quale beneficio hanno portato al rendimento della terra? Non lo sappiamo. È il caso di dire veramente: *hic sunt leones*.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Organizzeremo una gita in torpedone per mostrare l'attività di questi enti.

CAFIERO. Una gita con lei, onorevole Scelba, è sempre una cosa piacevole; ma, prima di recarci a fare questa gita, sarà necessario mettere a disposizione del Parlamento un rendiconto delle spese passate e presenti nonché dei frutti del complesso della riforma agraria. Soltanto allora la nostra gita potrà essere allegra. Se mi sarò convinto che tutto è andato nel miglior modo possibile, farò ammenda dei miei dubbi e continuerò ad inneggiare alla riforma.

Estendere la riforma alla restante parte d'Italia: ma, se la riforma dà buoni risultati nel senso di aumentare il reddito netto della produzione, cosa che ci dovete provare, volete che proprio noi ci dobbiamo opporre all'estensione della riforma? Noi dell'Italia meridionale ormai la riforma l'abbiamo già avuta e non avremmo alcuna plausibile ragione ad opporci all'estensione della riforma alle altre parti d'Italia. Per esempio, se si incominciassero a prendere un po' di quella bella marcita della valle padana, pagandola al giusto prezzo, e a distribuirla ai braccianti e ai contadini, state pur sicuri che non ci opporremo; come non ci opporremo se prendeste, altrove, sempre pagandola, un po' di quella buona terra che dà tre prodotti all'anno, onde con tre mogge di terreno — lo so perché ho qualche proprietà — una famiglia colonica composta di padre, madre e quattro figli vive discretamente in quanto ad un metro o due dalla superficie della terra vi è il grande beneficio dell'acqua.

Se vogliamo creare la proprietà contadina, siamo tutti disposti a fare il maggiore sacrificio, sempre che questo contribuisca a dare al nostro paese un ritmo di vita sicura, un assetto definitivo, che regga a tutti gli sconvolgimenti.

Ho sentito parlare con piacere di emigrazione. In questo campo ho scritto qualche cosa e conosco bene il problema perché sono andato a studiarlo nell'America del sud. Per l'emigrazione (che ritengo ancora l'unica valvola di salvezza del nostro paese, almeno fino al 1965, quando si prevede vi sarà il saldo tra le nascite e le morti) è necessario fare qualcosa di veramente vasto e di veramente concreto.

L'emigrazione ha bisogno di assistenza non soltanto nel paese di partenza, ma anche sul mare e soprattutto nel paese di arrivo. Ancora in Argentina sarebbe possibile acquisire delle vaste estensioni di terre e, costruendo

delle case, dare a ciascuno la possibilità di lavorare. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*). Prego l'onorevole Pajetta di andare in Argentina e di constatare quello che è ancora possibile fare per venire incontro ai bisogni dei nostri emigrati.

PAJETTA GIULIANO. Ma ella vuol fare ancora una esportazione di capitali oltre che di lavoro?

CAFIERO. Queste sono questioni che si possono discutere serenamente. Se ella mi consente, onorevole Pajetta, le dirò che il problema di ricacciare la manodopera verso la terra è un problema che si impone, perché oggi, attraverso il perfezionamento meccanico, si ha il fenomeno che i lavoratori si vanno riducendo giorno per giorno nelle aziende industriali. Ho visitato, l'altro giorno, a Bagnoli, vicino Napoli, forse il più grande cementificio che sia stato costruito in questi ultimi tempi, dove tutto è elettrico e tutto marcia attraverso la pressione di bottoni. Ebbene, questo cementificio, che è capace di produrre 600 mila quintali di cemento all'anno, occupa 170 operai, che, come mi è stato detto, sono più che sufficienti. In un altro stabilimento, per la lavorazione della canapa, dove andai l'altro giorno insieme con l'onorevole Campilli, un enorme stabilimento messo su dai consorzi agrari, v'erano soltanto 110 operai, di cui 40 o 50 donne. Ora, questo che cosa vi dice? Vi dice che fatalmente oggi il ciclo industriale volge in questo senso. È necessario quindi ricacciare le forze del lavoro verso l'agricoltura, ossia mettere a coltura nuovi campi; e questi nuovi campi indubbiamente noi non li abbiamo nel nostro paese. Pensate che cosa costa in cinque anni (durata media) il disoccupato alle nostre finanze. Ebbene, con quella somma voi lo potete traghettare sull'altra sponda dell'Atlantico e gli potete assegnare quel pezzo di terra che è necessario alla sua vita. Ma avrete tolto così un uomo alla disoccupazione e soprattutto non lo avrete condannato ad essere un povero cencio umano, come vanno a finire tutti quanti i disoccupati quando il periodo di disoccupazione si prolunga per troppo tempo.

In ordine alla navigazione, ho sentito che vi è un progetto di legge, che sarà varato quanto prima, non per gli armatori privati, i quali non costruiranno perché non potranno, ma per le nazioni estere, che commettono a o oggi ancora delle navi nei diversi paesi; sarà necessario che questa legge, se deve venire, venga alla luce quanto prima, se vogliamo assicurare un certo lavoro dall'estero ai nostri cantieri.

In ordine alla esportazione, pel saldo della bilancia commerciale, necessita in maniera assoluta che il prodotto che arriva alla linea doganale per essere esportato sia esentato da tutte quante le imposte e tasse. Le altre nazioni praticano una specie di *dumping*. Noi questo non lo facciamo perché non possiamo, ma necessita togliersi dalla mente il pensiero che sul mercato internazionale vi siano clienti disposti a pagare nel prezzo del prodotto le imposte e tasse, specialmente l'imposta generale sull'e tratta, al Governo italiano. Forse in questa materia si potrà raggiungere quello scopo che l'onorevole Scelba ha indicato nel suo programma, di non restringere le importazioni, necessarie per mantenere basso il costo della vita, ma esportare invece una maggior quantità di prodotti, per arrivare, quando che sia, al saldo della bilancia commerciale.

Una sola parola sulle finanze. D'accordo, è necessario colpire gli evasori. Il sistema delle società per azioni può favorire l'evasione. D'accordo anche nello stabilire delle pene nei casi più gravi. Ma — se mi consentite — prima di arrivare a questa sistemazione, è necessaria ancora un'altra cosa. Le imposte e le tasse sono in Italia una specie di boscaglia nella quale ci si perde. Se guardate una cartella esattoriale, a tergo trovate 64 o 65 voci. Non è questa che una incrostazione attraverso gli anni e sotto i bisogni; ogni volta che è apparsa all'orizzonte una nuova imposta, non è stata già eliminata la vecchia. Necessita soprattutto un riordinamento; necessita ricondurre, per la semplificazione e la chiarificazione, la imposizione a quelle che erano le linee fondamentali dei tempi beati dal 1910 al 1915 quando, nonostante che vi fossero soltanto 3 o 4 imposte principali, che costituivano il perno di tutta la finanza statale, il gettito in proporzione era forse maggiore di oggi.

Sono d'accordo anche sulla necessità di alleggerire le imposte dirette sui consumi, in modo da sovvenire la massa popolare, ma ritengo che sia necessario condurre una finanza oculata all'interno di ciascuna imposta. Vi sono certi settori che, forse per la scarsa lungimiranza di qualche direttore, che mentre crede di giovare all'erario con l'altezza delle aliquote al contrario lo danneggia, rappresentano dei veri e propri *tabù*: per esempio, io sono sempre stato del parere che, se si riducessero le imposte sul caffè, il consumo aumenterebbe talmente da ripagare largamente il minor gettito tariffario della imposta.

Concludo, onorevoli colleghi, desiderando lasciare gli argomenti generali di politica in-

terna ed estera alla trattazione di altri colleghi del mio gruppo, di me più autorevoli e preparati.

Onorevole Scelba, noi abbiamo l'impressione che la sua navigazione sia iniziata con una nave malamente stivata, e temiamo che alle prime tempeste possa sbandare. Attenzione che non sbandi oltre i 90 gradi così da andare a fondo. Ci pensi, onorevole Presidente del Consiglio, e veda se è il caso di sistemare il carico prima che la navigazione prenda una brutta piega. Da parte nostra, rimarremo al posto assegnatoci dalla combinazione ministeriale da lei messa in essere, posto di rigorosa linea di opposizione. Si tratterà sempre, però, di una opposizione costituzionale, che non esclude il voto favorevole ai provvedimenti che possa o giovare agli interessi del paese: anche tale voto favorevole, però, non vorrà mai significare fiducia o adesione al Governo attuale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto — e sono certo di non arrecare dispiacere a nessuno — che non parteciperò alla gara di resistenza oratoria che si è instaurata in questa Assemblea, e nemmeno percorrerò la strada della ricerca dei motivi programmatici esposti dal Governo, consentente il mio partito, perché penso che la possibilità di manifestare la nostra opinione su quelli che sono gli orientamenti programmatici del Governo e le diverse attività dei diversi settori della compagine ministeriale ci sarà offerta prossimamente dalla discussione sui bilanci.

Quello che dirò potrà essere poco più e sarà poco più di una dichiarazione di voto; e nessuno si stupirà, qui dentro, se io anticipo la conclusione dicendo che parlo a favore del Governo.

Nemmeno vorrò riprendere quello che è stato l'argomento di fondo di tutte le discussioni parlamentari di questo primo periodo di vita della seconda Camera dei deputati della Repubblica italiana: il 7 giugno, le elezioni, il significato del responso elettorale, il giudizio espresso dal popolo italiano sulla legge che io continuerò a chiamare maggioritaria e che altri ama chiamare legge-truffa. (*Commenti a sinistra*). Si possono dire molte cose su questo responso elettorale e sono state dette tutte da quella parte (*Indica la sinistra*),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

con una abbondanza di ricerca di motivi di soddisfazione che noi non vogliamo toglierle.

Però io vorrei indurre i critici e coloro che parlano di una nostra sconfitta (*Commenti a sinistra*), nel significato che si vuol dare a questa parola (la quale si riferisce evidentemente non soltanto al fatto che il partito al quale ho l'onore di appartenere può aver perso una parte considerevole dei suoi suffragi rispetto al 1948, ma alla sconfitta della coalizione del centro democratico) a voler riflettere su questa mia risposta (se si avesse voglia di eternare tale polemica, la quale ad un certo momento dovrà pur cessare): probabilmente lo sconfitto non è stato il centro democratico.

E basterebbe questa modestissima osservazione (ripeto: solo questa osservazione io farò su questo argomento e poi andrò oltre). Provate a supporre che da parte della compagine dei truffatori (chiamiamoli pur così, se vi piace) del centro democratico (*Commenti a sinistra*) vi fosse stata un po' più di capacità di prevedere, si fosse riflettuto un po' di più su quello che poteva accadere, e la legge avesse contenuto anche uno strumento che avesse consentito il più rapido accertamento e la più rapida decisione in materia di validità delle schede. Probabilmente oggi parlereste un altro linguaggio. E, se vi è stata proprio questa deficienza della legge, contro questa imprevidenza di coloro che la legge hanno elaborato vi è stata, invece, la vostra capacità (e ve ne dobbiamo dare atto, anche se non ve ne possiamo dar lode) di mettere in movimento una potente strumentazione che è andata alla ricerca di tutti i motivi, anche dei più superficiali e banali, di contestazione delle schede; per cui, anche se domani si potesse (e non si potrà), o meglio, a che se questo strumento fosse stato creato per l'accertamento rapido della validità delle contestazioni, con questo strumento molto probabilmente sarebbero stati superati rapidamente quei 60 o 65 mila voti di fronte ai quali voi avete avuto a torto la possibilità di cantar vittoria. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Ma la verità è, e mi rivolgo a coloro che hanno ancora tanta serenità quanta è necessaria per ascoltare un ragionamento...

Una voce a sinistra Non è un ragionamento onesto, scusi!

SIMONINI. Perché? Disonesta è stata, per esempio, la contestazione delle schede per il voto col rossetto. Col voto alle donne è evidente che il rossetto non può scomparire e non può invalidare una scheda anche se vi

lascia la traccia! Una traccia di rossetto sulla guancia di un marito può essere motivo di contestazione da parte di una moglie, ma se è lasciata su un scheda elettorale non può essere motivo valido di contestazione. E me lo dice con il suo sorriso anche il collega Basso. Il rossetto ormai lo si trova un po' dappertutto...

La verità è che fra il 1948 e il 1953 è accaduto questo che voi avete saputo, in forza di un apparato formidabile che avete creato e messo in movimento nel nostro paese, e che vi permette di avere in tutti i comuni e frazioni (non parliamo poi dei capoluoghi) degli eserciti di funzionari,...

LOMBARDI RICCARDO. Voi avete l'apparato governativo!

SIMONINI.avete saputo e potuto arrivare dappertutto, con un'opera che io vorrei quasi definire di avvelenamento della pubblica opinione (*Proteste a sinistra*). Di essa si è fatto soprattutto iniziatore il partito comunista attraverso quegli infiniti numeri speciali o settimanali permanenti, come per esempio *Vie nuove* (che, intendiamoci bene, dal punto di vista tecnico, agli effetti anche del risultato che ha conseguito, apprezzo ed ammiro, anche perché vedo che tecnicamente si perfeziona) che si moltiplicano.....

Una voce a sinistra. E hanno una tiratura superiore a quella de *La Giustizia*!

SIMONINI. ... sì che l'azione di questo apparato con i suoi tentacoli arriva dappertutto, in tutti i villaggi e in tutte le case, e riesce, in virtù di una propaganda demagogica e certamente poco educativa per le masse popolari (*Commenti a sinistra*), a captare moltissimi voti.

Ora, l'interruzione di colui che poco fa ha parlato di apparato governativo è senza fondamento, perché l'apparato governativo è in mano a gente che, agli effetti della utilizzazione ai fini di partito, non l'ha usato.

Una voce a sinistra. E i prefetti?

SIMONINI. I prefetti sono sempre controproducenti agli effetti dello sviluppo di un partito politico, per lo meno in Italia. Io ricordo di avere avuto qualche anno fa l'occasione di discutere di questo problema proprio con l'onorevole De Gasperi.

Ma, caro onorevole Lombardi, io non mi compiaccio dello sviluppo delle vostre forze politiche, perché vedo il traguardo cui volete portare il paese. Se consentissi con voi, nel 1947 sarei rimasto con voi così come vi sono stato tanto tempo anche prima, come socialista non acquisito all'ultimo momento, ma che viene da una antica esperienza.

GELMINI. È più difficile fare il socialista.

SIMONINI. È molto difficile fare il socialista quando si è obbligati a dare ragione ai comunisti (*Applausi al centro*), ma è meno difficile quando si è socialisti e si risponde solo alla propria coscienza di ciò che si fa; tuttavia non dico che sia facile agli effetti della possibilità di penetrazione presso le grandi masse, che, purtroppo, sono da voi controllate ancora per qualche tempo, forse per molto tempo, anche se di certo non potranno esserlo permanentemente. Sono anche convinto che hanno torto coloro che credono nella possibilità di un vostro continuo progresso, che potrebbe essere possibile sul terreno elettorale soltanto se effettivamente questi partiti, che si sono posti nella posizione di difesa delle istituzioni democratiche, continueranno ad essere inerti ed incapaci di reagire a questa vostra azione di penetrazione presso le masse popolari.

GELMINI. Leggi eccezionali!

SIMONINI. Ma ricordo di avere ancora alcuni anni fa avuto occasione di parlare di queste cose con altri esponenti dei partiti del centro democratico e di avere suggerito, per l'appunto, al Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi di combattere, di svolgere un'azione di controveleno a questo veleno che voi andavate insinuando sotto pelle nelle masse popolari italiane (*Commenti a sinistra*) con le vostre forme di propaganda, quali quelle che avete portato qui dentro in occasione di queste polemiche calcando sui colori più foschi con impostazioni demagogiche e con schiamazzi che non fanno certamente onore a chi li determina. (*Commenti a sinistra*). Per cui sono arrivato l'altro giorno a questa conclusione: mi è parso (probabilmente avrò sbagliato, perché io sono un uomo molto semplice,...

GALLICO SPANO NADIA. Ella sbaglia abbastanza spesso.

SIMONINI. ... non aggravato da complicazioni di studi filosofici, e cerco quindi di camminare con i piedi per terra e di parlare come sa parlare un operaio, o, se volete, un ex operaio); mi è parso — dicevo — di ritrovare l'altro giorno molta più spontaneità e sincerità nel modo in cui si esprimeva l'onorevole Scelba — ed era commosso — che non nelle vostre grida incomposte, non certamente molto onorevoli per voi, di fronte a quelli che erano i poveri morti di Mussomeli, per i quali vi siete scagliati, con una speculazione ignobile, contro il Governo e contro la coalizione democratica. (*Applausi al centro — Interruzioni a*

sinistra). Sì, una speculazione, e non esito a ripeterlo, ignobile su dei poveri morti, caduti nella forma in cui sono caduti. (*Proteste a sinistra — Apostrofe del deputato Calandrone Giacomo*). Offendere non è portare argomenti politici, è uno dei tanti modi usati da voi in questo Parlamento, dove chi non è d'accordo con voi è un « ladro », un « farabutto », un « mangiatutto ». La bellezza, la purezza, la nobiltà dei sentimenti la trovate solo dove siete voi, anzi — stia attento, onorevole Matteotti — basterebbe che uno si spostasse da qui a lì per passare nella categoria dei nobili. (*Applausi al centro*). Coraggio, onorevole Leopardi, ella si è già spostato. Basta — dicevo — che uno passi di là per poter essere giudicato da voi come una persona per bene.

Del resto, quante contumelie anche qui mi son sentito dire tante volte! Me le avete fatte ripetere anche sulle piazze dalle masse da voi scatenate. Io ricordo di aver proposto fin da allora al Presidente del Consiglio di intervenire per cercare di neutralizzare l'effetto di questa propaganda che si svolge e da parte loro (*Indica la sinistra*), con la loro stampa, e da parte di quell'altro settore (*Indica la destra*), con le sue iniziative, pure lautamente finanziate: perché quattrini, a quella parte e a questa, evidentemente non mancano mai. Io domandavo: perché non interveniamo con una pubblicazione che cerchi di neutralizzare l'effetto di questa azione? (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

La risposta che mi è stata data è quella che ripeto all'onorevole Lombardi: molte cose voi potete rimproverare a questi quattro partiti che da sette anni sorreggono il peso della battaglia per la costruzione e il consolidamento delle istituzioni democratiche nel nostro paese, meno quella di avere approfittato di questa posizione per difendere i partiti, per valorizzare e consolidare i partiti. E i denari degli italo-americani ho l'impressione che siano finiti al servizio del paese e che ne abbiano beneficiato tutti, anche voi. Anche nelle amministrazioni in cui siete voi qualche cosa è arrivato. Per quanto mi risulta, so che gli aiuti americani sono arrivati al paese, non ai partiti. Quanto agli aiuti dei siculo-americani, non so, onorevole Lombardi, a che cosa ella si riferisca. Potrà parlarne, se ha qualcosa da dire in proposito.

BASSO. Lo chieda al vicepresidente del Consiglio!

SIMONINI. Io non posso essere sospettato di incoerenza rispetto alla fedeltà alla coalizione del centro democratico. Ritengo di non scandalizzare nessuno se dichiaro di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

essere pienamente soddisfatto della soluzione che è stata data alla crisi, la quale durava da troppo tempo. È pacifico che questa soluzione non può trovare il vostro consenso, né me l'aspettavo.

La crisi durava da troppo tempo. Si è detto che durava dal giugno; io vorrei dire che è cominciata fin dall'ottobre del 1952, quando abbiamo cominciato a tenere impegnati Governo, Parlamento e opinione pubblica sul problema della legge elettorale e della consultazione elettorale e su quello dei riflessi che la consultazione avrebbe avuto nella compagine governativa. Questa crisi, le sue conseguenze, le polemiche e soprattutto il tono che le polemiche hanno assunto qui e fuori di qui hanno indubbiamente avuto un effetto poco rassicurante, pericoloso nelle sue ripercussioni sul popolo italiano.

E la conseguenza qual è? È che si determina la sfiducia, non nei confronti di questo o di quel partito, non tanto nei confronti dell'estrema sinistra o del centro o dei vari settori in cui il centro democratico si divide, ma si determina la sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche, la sfiducia rispetto a quella che può essere la possibilità di dare veramente al nostro paese un modo di vivere secondo un costume democratico, nel significato corrente che questa impostazione ha.

Ora, è pacifico che tutto questo finisce per servire gli interessi di coloro che la democrazia non vogliono, di coloro che sono occasionalmente democratici, che parlano di democrazia ma non la vogliono. Perché, evidentemente, per essere un gentiluomo, non è sufficiente portare la giacca a doppio petto come per essere democratico non basta dire che si è democratici. Ci vuole qualche cosa di più: occorre trasferire nell'azione degli uomini, della collettività, dei partiti, la capacità di dimostrare che si è gentiluomini anche se non si ha la giacca a doppio petto, e che si è democratici anche se a tutte le ore non ci si riempie la bocca della parola democrazia.

Tutte le tribolazioni che la democrazia italiana ha subito dopo il 7 giugno, e che si sono riflesse specialmente nelle nostre polemiche qui e fuori di qui, non possono non avere avuto questa conseguenza. Vorrei quasi trovare la riprova di questo fatto nella constatazione che l'onorevole Pella ebbe effettivamente un successo considerevole — più che politico, psicologico — nel paese, tanto da essere applaudito nei cinematografi come la buon'anima di Mussolini; e c'è proprio perché

si ebbe la sensazione che riuscisse a risolvere il problema del governo del nostro paese al di fuori del Parlamento, e vorrei quasi dire contro il Parlamento, in un momento in cui il Parlamento era in vacanza e tutta la politica del paese era in vacanza per il gran caldo di ferragosto.

Il ricorso a ministri tecnici, la rapidità della soluzione, l'imbarco o lo sbarco telefonico di ministri che potevano o non potevano far piacere a certi settori mentre noi eravamo al mare o in campagna, tutto questo ha finito per avere un determinato riflesso nella pubblica opinione, per cui l'onorevole Pella si è presentato quasi come l'uomo dell'anti-parlamento.

E, siccome ha un amabile sorriso molto fotogenico, più di quello dell'onorevole De Gasperi ed anche dell'onorevole Scelba (onorevole Scelba, non se l'abbia a male), ha finito per piacere anche a voi.

Piaceva tanto che questo ha determinato anche un certo sospetto. Perché vi piaceva? Non era l'onorevole Pella colui che continuava la politica fatta per tanti anni nel paese e per cui avevate impiccato in effigie quel povero Corbino, buttandolo poi a mare nel golfo di Napoli? Non era l'onorevole Pella l'esponente di settori della vita sociale italiana con i quali voi non potete avere — per carità! — nessuna possibilità di compromesso? Non era l'onorevole Pella, in definitiva, l'uomo che puntava più apertamente, anche se amabilmente vi sorrideva, verso quel settore, cioè verso quell'apertura a destra che voi — spero fermamente — non potevate desiderare, almeno voi socialisti?

Non sono in grado di stabilire quali possano essere le riserve mentali dei comunisti e del loro capo, ma penso che probabilmente non è mesatta la supposizione di coloro che affermano che l'apertura a destra egli la desiderava perché gli rendeva più facile la polemica nel paese e gli rendeva più facile avvicinare più larghi strati di masse elettorali le quali possono essere cattoliche o non cattoliche, possono essere, se volete, anche monarchiche (in questo paese ve ne sono ancora tanti, uomini e donne, che pensano con tanta commozione a quei bimbi e a quei signori Savoia che compaiono ogni tanto sui giornali a rotocalco), ma non desiderano una apertura a destra, una politica di conservazione sociale, e la temono forse più di tutto il resto.

È molto probabilmente è stato per questo che, avendo il partito socialista italiano malberato lo *slogan* nenniano (uno di quei molti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

slogans che ogni tanto la fertile e brillantissima fantasia romagnola di Pietro Nenni sa inventare) dell'alternativa socialista, molti riuscirono a lasciarsi convincere a votar socialista nella speranza di determinare da questa parte della bilancia un peso che impedisse lo slittamento a destra dell'asse politico italiano e che, in certo qual modo, delimitasse la possibilità di una espansione del partito, fino allora monolitico, della Democrazia cristiana che effettivamente, specialmente in certe zone di periferia, ha lasciato molti dubbi in quel periodo anche a noi che eravamo suoi alleati.

Ora io non starò qui a ripetere ciò che ha detto Preti per dar conto della nostra presenza in questo Governo e nemmeno credo di poter essere io ad erigermi ad avvocato difensore del segretario del mio partito, onorevole Saragat, rispetto a quelle che sono state le accuse che appunto voi gli avete mosso da questi banchi circa una pretesa sua incoerenza, e credo che la tribuna sia anche a sua disposizione per poter far ciò, se lo crederà opportuno, nei limiti che sono consentiti a chi vuole conservare, anche nella polemica, un certo decoro, sorvolando su quelle che sono state le volgarità e le banalità della stessa polemica.

Ma è evidente, onorevoli colleghi del partito socialista italiano, che noi non potevamo che sfociare nella posizione in cui oggi ci siamo posti, appunto in ragione delle preoccupazioni che si erano determinate in noi e in tutti coloro che sono pensosi dell'avvenire della democrazia italiana in conseguenza di questa lunga carenza e in conseguenza di quella situazione sulla quale hanno tanto insistito Preti qui e Canevari al Senato, sulla quale tanto si è insistito e si insiste ancora nelle polemiche giornalistiche, data la posizione che voi avete assunto di assoluta repulsa di ogni possibilità di aderire in una forma o nell'altra ad una concezione politica che desse la possibilità di governare con un più largo respiro.

Io non so che cosa ci riserverà l'avvenire e nemmeno credo che sia lecito pensare che voi siate ridotti ormai seriamente ad un blocco incapace di autonomia, di indipendenza, di un'azione vostra che possa svolgersi a prescindere da quella che potrebbe essere l'approvazione che vi può venire da coloro che sono seduti alla vostra immediata destra fisica e sinistra politica. Io so che noi non potevamo che andare per questa strada, anche perché questa era la conseguenza delle delusioni di Saragat che aveva creduto di indurre Nenni a man-

tener fede alla parola data agli elettori in nome vostro, mentre voi, ricalcando evidentemente le sue dichiarazioni e le sue promesse, avete buttato sul piatto della bilancia questo problema della alternativa socialista che doveva essere alternativa socialista e non alternativa comunista.

Parlo di alternativa socialista nel senso che si dà a questa proposizione in tutti i paesi del mondo libero. Non esiste certo il problema altrove. Ha detto l'onorevole Nenni che il problema della socialdemocrazia storicamente è superato nei paesi d'oltre cortina, e probabilmente ha ragione: è superato anche perché i socialdemocratici fisicamente sono scomparsi in quei paesi. Ma in questo nostro paese, ove vige ancora un ordinamento democratico (secondo il significato che diamo a queste parole e che io intendo anche senza capire il greco), credo che il problema dell'alternativa socialista fosse inteso dalle masse che hanno votato socialismo, nello stesso senso in cui si intende in tutti i paesi liberi, specialmente dell'Europa occidentale.

La nostra scelta, amici socialisti, non è stata fatta l'altro giorno solo perché l'onorevole Saragat ha avuto dei contatti con l'onorevole Scelba, o solo perché il partito socialdemocratico ha avuto dei contatti coi liberali, coi repubblicani, coi democristiani. La nostra scelta è molto più antica: l'abbiamo fatta nel 1947. Un giovane che fa il deputato monarchico poco fa gridava che siamo al servizio solo delle nostre ambizioni. Ecco uno dei tanti argomenti nobili che si portano molto spesso in questo Parlamento, per giudicare di uomini e di cose. Ma se egli sapesse che cosa ha voluto dire fare la scissione nel 1947 — con la campagna di odio che si è scatenata contro di noi da parte vostra, in quanto venivamo a insidiare il vostro fortituzio, e una campagna non sempre onesta — probabilmente dovrebbe convenire che le ambizioni personali si possono, volendolo, servire attraverso strade molto più facili e molto più infiorate.

Orbene, la nostra scelta l'abbiamo fatta nel 1947, anzi, ancora prima: l'abbiamo fatta nel 1921, quando si costituì il partito comunista in quel congresso di Livorno, al quale qualcuno di noi era, nel quale una parte dei nostri compagni di partito se ne andò a costituire il partito comunista, seguendo quelle che erano le direttive che venivano allora dall'Internazionale comunista e che noi non ritenemmo di accettare, preferendo restare nel partito socialista, che poi ci scisse nuovamente. Ma questo è un discorso che ci porterebbe molto lontano.

Oggi, ciò che importa precisare agli effetti dei rapporti che intercorrono fra noi e gli altri, agli effetti della chiarezza della nostra posizione — e mi si permetta di aggiungere: anche agli effetti dell'onestà della nostra posizione, che resta una posizione onesta nonostante i vostri vituperi — è che la scelta risale al 1921 e molto probabilmente trova una radice ancora più lontana nella posizione assunta dal partito socialista italiano nel 1892, allorché spezzava la solidarietà con gli anarchici e coi sindacalisti rivoluzionari e si incamminava a condurre le classi lavoratrici lungo le vie dell'evoluzione e dello sviluppo dell'ordinamento democratico, alla conquista dei pubblici poteri, alla conquista di una sempre maggiore autonomia politica, morale e spirituale, conseguenza di una maggiore autonomia economica, cioè inserendo la classe lavoratrice fra le forze costruttrici e consolidatrici degli istituti democratici italiani.

Là trovate la spiegazione e il motivo che può giustificare la nostra scelta, non in questi giorni.

Quanto all'apertura a sinistra, vorrei ripetere un argomento che ho portato nel Consiglio nazionale del mio partito per rispondere ai miei oppositori interni (cioè alla maggioranza del partito stesso). Dissi fin da allora cose che mi pare poter agevolmente e utilmente ripetere qui agli onorevoli Saragat e Romita (specialmente a questo ultimo che, essendo ingegnere, spero vorrà tener conto di questa indicazione anche nelle sue attuali funzioni di ministro dei lavori pubblici).

Se noi stiamo costruendo un edificio e ci accorgiamo di aver bisogno di una base maggiore — apertura a sinistra — (qualcuno potrà pensare magari ad un'apertura a destra, dico questo, perché ci potrà essere qualcuno che, anche se non lo dice, lo pensa), di che cosa noi ci dobbiamo preoccupare? Ci dobbiamo preoccupare, una volta stabilita l'esigenza di allargare, per esempio, il fabbricato a sinistra, delle fondazioni. Qualche ingegnere — ad esempio l'onorevole Matteucci lo sa benissimo — dirà che buone fondazioni possono farsi solo su terreno solido e non su terreno di riporto. Ora l'alternativa socialista di Nenni in occasione della campagna elettorale avrebbe dovuto compiersi su terreno di riporto, su un terreno così pericoloso che avrebbe potuto franare da un momento all'altro con grave pregiudizio della struttura degli istituti democratici italiani. Potrei fare lo stesso discorso alla destra monarchica, la quale si insinua, avanza, strofina il gomito, fa l'occholino di triglia, a chi può farlo s'in-

tende. Anzi, aggiungo che si arriva perfino a me, per cui io sarei sospettato di esser capace di questi amori, io che passo per il più brusco e, qualcuno dice, per il meno diplomatico dei polemisti del mio partito. Dunque lo stesso si potrebbe dire nei confronti di un'apertura a destra e cioè: terreno di riporto, terreno che non si potrà probabilmente mai consolidare, perché è evidente che la stessa definizione del partito monarchico esclude che noi possiamo seriamente considerarlo una forza capace di operare al rafforzamento delle istituzioni repubblicane nel nostro paese, che per noi sono irrevocabili.

E allora mi pare di potere, onorevole Nenni, a proposito della sua alternativa socialista, ripetere quello che ho già avuto occasione di dire in quel congresso tenuto nell'aula magna, e al quale io partecipai quasi fino all'ultimo, pur convinto che la possibilità di camminare insieme non potesse più persistere, quando il buon Vernocchi propose la sostituzione del nome di partito socialista di unità proletaria con quello di partito socialista italiano. Dichiarata la mia adesione a questa proposta perché il ritorno a questa definizione ci riportava proprio a quelli che erano stati i nostri primi amori politici, dissi poi che non è l'etichetta, ma il contenuto della bottiglia quello che conta. Ora il contenuto della sua bottiglia, onorevole Nenni, che porta l'etichetta « alternativa socialista », ella l'ha già illustrato, ella l'ha già molto chiaramente definito, anche e soprattutto con il virulento articolo (il sermone domenicale sull'*Avanti!* di Pietro Nenni è obbligatorio leggerlo per sapere in che direzione cammina questo settore politico del nostro paese) pubblicato domenica scorsa con il quale ella ha minacciato di ricorrere — è chiaro che ella ha parlato anche a nome degli altri soci, i quali molto probabilmente non si dispiacciono di queste sue prese di posizioni — alla classe lavoratrice nelle forme consentite (il latino è facile a comprendersi) per opporsi alla politica di questo Governo. Prescindiamo quindi dal giudizio sul Governo, che penso sia inficiato un po' dal partito preso. Allora, onorevole Nenni, se ella imposta il problema in questi termini, dovrà riconoscere anche agli altri il diritto di dire: « Se voi intendete minacciare le istituzioni democratiche perché emanano una soluzione governativa che non vi piace, ricorrendo a qualsiasi mezzo extra-parlamentare, non vi meravigliate se le forze democratiche che esprimono questa soluzione governativa rispondono di esser pronte a trattarvi nella stessa maniera ».

Una voce a sinistra. Ricorrendo alla polizia?

SIMONINI. Anche ricorrendo alla polizia nei paesi civili e democratici la polizia talora mette in galera i ladri e talvolta anche coloro che tentano di limitare il diritto di libertà altrui e di demolire le istituzioni democratiche. (*Commenti a sinistra*).

A mio avviso, la giustificazione della nostra posizione politica sta nei motivi che abbiamo ripetuto mille volte. La democrazia politica è la premessa indispensabile: solo attraverso il consolidamento della democrazia politica possiamo consolidare la libertà e consentire alla classe lavoratrice di operare per il suo progresso. Questo motivo ci ha indotto, già nel 1921, a restare socialisti quando si costituì il partito comunista, e nel 1947 a scinderci da voi quando abbiamo visto che nel dopoguerra seguivate la via indicata dal partito comunista.

Molto spesso ci ricordate i nomi di Turati, Prampolini e Treves. Perché disturbare le ossa e la memoria di questa brava gente? Chi erano, cosa volevano, cosa facevano nella vita del paese? È molto facile, con questi riferimenti storici all'azione del partito socialista italiano prefascista, ingannare alcuni giovani, anche presenti in quest'aula, che non hanno vissuto quell'esperienza o non hanno letto niente al riguardo. Venti anni di mancata diffusione del pensiero socialista hanno determinato una spaventosa lacuna, per colmare la quale occorrerebbero biblioteche e, soprattutto, la volontà di leggere, che purtroppo oggi non è pari a quella che c'era quando noi eravamo giovani. Certo, molto difficile sarebbe stabilire con dati probanti che tutta questa brava gente, al cui nome ed alla cui azione è legato lo sviluppo ed il progresso della classe lavoratrice italiana e del partito socialista, possa aver mai detto o fatto qualcosa che dia ragione a voi, amici del partito socialista italiano o, se più vi piace, nenniani.

NENNI PIETRO. Ci piace di più «partito socialista italiano».

SIMONINI. Se cade la democrazia politica, evidentemente è la classe lavoratrice che soprattutto ne soffre. Abbiamo già vissuto nel nostro paese quest'esperienza. È vero che Mussolini dette la «carta del lavoro», tanto che qualche sciocco al tempo del fascismo diceva: «Vedete? Fa quello che volevamo noi!». Ma lo faceva soltanto a chiacchiere, sulla carta. Non solo non lo fece, ma anche se lo avesse fatto sarebbero mancati sempre lo spirito e la possibilità di comprendere le esigenze della classe lavoratrice. Cadendo la libertà politica, era scomparsa la possibilità — per la classe lavo-

ratrice — di esser essa artefice del suo destino. Soltanto a questa condizione la classe lavoratrice può veramente essere in condizioni di progredire e di operare per liberare la società dai suoi mali.

Ha detto recentemente un socialista francese che fino a quando esistono e resistono la democrazia politica e la libertà politica, esiste la possibilità di superare qualunque situazione, qualunque posizione di svantaggio in cui la classe lavoratrice possa venirsi a trovare, per esempio la situazione di svantaggio in cui si trova ora soprattutto in conseguenza di una azione sindacale nel nostro paese che ha portato in effetti la classe lavoratrice alla sconfitta. Ma se cade la democrazia e se cade la libertà politica, tutto è finito, perché — ripeto — è la classe lavoratrice che paga soprattutto e innanzitutto: come sempre, sono gli stracci che vanno all'aria se viene a mancare in un paese la libertà.

Noi sappiamo di esserci messi su un cammino non facile, anzi difficile, che molte difficoltà insorgeranno, alcune naturali (e sono molte), altre create artificialmente. Da tutta l'impostazione che è stata data a questa polemica emerge chiaramente l'intenzione di ostacolare il nostro cammino da parte degli avversari più diretti, più temibili, più pericolosi dell'esperimento di governo che sta per cominciare. Da quella parte (*Indica la destra*) pare che vi siano grandi capacità di urlare, ma poche, per il momento, di agire. Né credo che quei signori possano credere di potersi espandere ulteriormente, perché l'opinione pubblica rinsavita capirà che effettivamente tutti i nostri guai li dobbiamo a loro e che la stessa forza del partito comunista oggi è una conseguenza diretta della lunga oppressione che essi hanno esercitato sulle libertà politiche nel nostro paese per quasi tre generazioni.

Diceva Filippo Turati che, per legge fisica, più tirate l'elastico da una parte e più lontano va dall'altra, se vi sfugge. Il fascismo, egli diceva, determinerà l'insorgere ancora nel nostro paese di movimenti rivoluzionari, confusionari, di ribellioni forse indiscriminate, tanto più gravi quanto più durerà e peserà la dittatura sulla coscienza morale e sugli interessi delle masse lavoratrici. (*Interruzioni a destra*).

Fortunatamente, da quella parte pericoli non ne vengono. Si tratta di voci di oltre tomba che si esauriranno con il tempo, come i fuochi fatui. Ma è da questa parte (*Indica la sinistra*) che verranno certamente le insidie artificialmente create, le difficoltà al cam-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 MARZO 1954

mino di questa compagine governativa. E verrà la C. E. D., e verrà, perché esiste, il problema della crisi industriale, che bisognerà affrontare malgrado la non eccessiva disponibilità di mezzi, in modo da liberare i lavoratori dalla preoccupazione della disoccupazione e dei licenziamenti. Occorrerà tener conto di ciò che chiaramente dicono l'inchiesta sulla miseria e quella sulla disoccupazione; occorrerà agire in tutti i settori. L'importanza di agire è forse oggi più preminente ancora di ieri, perché oggi il pericolo dell'allontanamento definitivo delle masse popolari dalla fiducia negli ordinamenti democratici è certamente più accentuato di quanto non lo fosse ieri, soprattutto in virtù dell'intelligenza con la quale i nostri avversari dell'estrema sinistra sanno condurre la loro azione presso i tanti che ancora hanno ragione di essere malcontenti di ciò che è il nostro paese, delle cose che avvengono, della vita che si è costretti a vivere quando non si hanno beni di fortuna.

Soprattutto riguardo al settore del lavoro, tanto più delicato e difficile (a causa degli sviluppi di una situazione sindacale che forse per errori che sono stati commessi un po' da tutti ha portato alla pluralità di sindacati che non riescono bene a distinguersi fra loro e che sono tutti sospettabili di essere al servizio di forze politiche piuttosto che della classe lavoratrice), agire diventa il compito di chi si inserisce in questo settore, come il nostro partito, specialmente se si determina, come purtroppo si è determinata, questa confusione di funzioni fra partito e sindacati e questa incapacità dei sindacati a dimostrare che essi soltanto possono essere considerati difensori degli interessi contingenti della classe lavoratrice, così come è nella funzione del sindacalismo in tutto il mondo moderno.

Una cosa vorrei raccomandare all'attenzione del Governo e del ministro del lavoro, ed è di intervenire rapidamente perché abbiano a cessare le conseguenze di un certo stato d'animo che si è largamente diffuso in questi ultimi tempi (forse a causa o nella presunzione di una debolezza della classe lavoratrice attraverso questa deficiente strumentazione sindacale) da parte di certi ceti padronali che hanno instaurato sistemi tra datori di lavoro e lavoratori che potremmo definire disumani. E potrei riferirmi in modo particolare al caso delle officine meccaniche « Nuove reggiane », nelle quali si sono instaurati sistemi medioevali, facilmente imputabili a gente che fa valere — più che la volontà di servire il paese e difendere i sei miliardi che lo Stato ha concentrato in quella indu-

stria prima della sua liquidazione coatta — la volontà di fare delle miserabili vendette e del settarismo politico. E allora, se ci incammineremo per questa strada, se riusciremo ad agire, ad affrontare e risolvere i problemi, avendo riguardo particolarmente ai problemi del mondo del lavoro, vedremo se in quel settore (*Indica la sinistra*) si avrà il coraggio di prendere posizione contro, quando si presenteranno certi provvedimenti che potranno essere documentati come indispensabili per risolvere i problemi di quella gente che ha votato per voi, prevalentemente, anche se ha votato solo in misura limitata per noi. E allora, in tal caso, il problema lo trasferiremo non alle piazze, nel senso indicato da Pietro Nenni, ma all'opinione pubblica, perché prima o poi verrà la nuova consultazione elettorale, e allora le cambiali scadranno: la nostra, ma anche la vostra. (*Commenti a sinistra*).

Onorevole Scelba, le ha detto, concludendo il suo discorso, l'onorevole Cafiero, e facendole auguri di buona navigazione, che ella si dovrà guardare dalle secche, dagli scogli; io le dirò che ella si dovrà guardare anche dai siluri che da quella parte le potrebbero — in modo particolare rispetto all'orientamento politico che è auspicabile — capitare. Io credo fermamente che l'esperienza dei prossimi mesi smonterà molte delle accuse che particolarmente da quei settori (*Indica la sinistra*) sono state rivolte al Governo e che l'azione che questo Governo svolgerà — sostenuta da una maggioranza fin che volete esigua, ma fermamente decisa a difendere le istituzioni democratiche e repubblicane e ad affermarne le esigenze di sviluppo — sarà coronata da successo. Io confido che questo Governo riuscirà a conquistare nella opinione pubblica quella stima e quei consensi che, se verranno a mancare in quest'aula, potranno confortarci alla prossima consultazione elettorale. (*Applausi al centro*).

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, data l'ora tarda, mi permetto chiedere il rinvio della discussione alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI